

*L'arciprete e la grammatica. L'«impresa pazzesca»
in ottava rima di Luigi Bennassuti*

EMANUELE LUCIANI

L'idea di redigere una grammatica tedesca in versi (in ottava rima, per la precisione) appare quanto meno singolare. Al punto che qualche dubbio serpeggia anche nella mente di chi è impegnato in questo tentativo. Infatti, una volta portata a termine la prima parte, l'Autore, nel presentarla ai lettori, scrive: «A chi poi riputasse questi studi solo cosa da ridere, dirò che a tanti altri non apparve così»¹.

E se è inusuale avventurarsi in un compito del genere, altrettanto singolari risultano sia il protagonista di questa vicenda, Luigi Bennassuti (1811-1882), sia il contesto in cui egli opera. Si tratta infatti di un sacerdote che insegna lettere al Liceo di Verona e che per una serie di circostanze, in senso lato politiche, deve rinunciare alla cattedra. Divenuto parroco di Cerea, si trova in sintonia con la maggior parte della popolazione, ma in aperto dissenso con la classe dirigente locale. Così il paese si divide e i contrasti sono talmente accesi che il parroco è costretto prima a una sorta di forzato esilio e poi a un contestato rientro, seguito da altre polemiche. Si registrano così, nella Cerea di quel tempo, forti tensioni politiche, non scevre da episodi di violenza, che preoccupano le autorità e che contrastano singolarmente con la situazione ben più tranquilla di quasi tutta la provincia. Causa, almeno in parte involontaria, di tante agitazioni, don Bennassuti continua tuttavia a coltivare in relativa tranquillità i suoi studi (quelli danteschi in particolare) e a credere nell'efficacia didattica della versificazione².

¹ BENNASSUTI, *Saggio di regole della grammatica tedesca*, p. 2.

² Le vicende di Luigi Bennassuti sono state ricostruite da Federico Bozzini nel volume *L'arciprete e il cavaliere* del 1985, in cui l'accuratissima documentazione si accompagna a uno stile brillante. Per la genesi del progetto della grammatica tedesca in versi, Bozzini si rifà (ma con un'interpretazione diversa) al manoscritto (*I miei tempi*) di Leopoldo Stegagnini, il cui interesse per Bennassuti si limita per altro a questo episodio. Anche Bruno Bresciani, ma in misura

Da un libro all'altro: un'antologia "maleodorante" e una grammatica in rima

È il 1855 l'anno in cui l'arciprete Luigi Bennassuti si cimenta in quella che non a torto è stata definita un'«impresa pazzesca»³. Da alcuni anni regge la parrocchia di Cerea, ma ricorda con evidente nostalgia il suo passato di insegnante. Afferma infatti che l'impegno richiesto dalla stesura della grammatica lo ha riportato alle «care scuole a cui un tempo mi dedicava»⁴.

Nelle sue intenzioni, quella grammatica dovrebbe essere adottata al liceo, perché potrebbe agevolare gli studenti. Una congerie di regole grammaticali complesse come quelle della lingua tedesca divengono infatti, se trasformate «in versi rimati», meno indigeste e soprattutto più facilmente trattenute dalla memoria. Inoltre, ed egli lo sa bene proprio in virtù degli anni trascorsi al liceo, il tedesco è materia tutt'altro che amata dai giovani. Non a caso, egli redige la sua grammatica nel 1855, perché risale proprio all'anno scolastico 1854-1855 la decisione delle autorità scolastiche di rendere obbligatorio lo studio della lingua e della letteratura tedesca⁵.

Il liceo, come è noto, era stato istituito durante la dominazione napoleonica e inizialmente era d'obbligo l'apprendimento del francese. In seguito, quando il Veneto era passato all'Austria, il tedesco aveva sostituito il francese, ma, fino all'anno scolastico 1854-1855, era obbligatorio solo per i convittori che usufruivano di borse di studio, mentre per tutti gli altri rientrava nelle discipline opzionali, anzi, come si usava dire allora, negli «studi liberi». Quando lo si impone a tutti, si moltiplicano i problemi che si erano già presentati: le lamentele degli insegnanti per la negligenza degli alunni e i malumori di questi ultimi, abituati a giustificare i cattivi risultati facendo riferimento alle insuperabili difficoltà della materia⁶.

Questa avversione risultava talmente radicata che si potrebbe avanzare il sospetto di una motivazione politica. Ma, come ha osservato Luigi Messedaglia⁷, non esistono prove sufficienti per passare dal sospetto a una qualche cer-

molto minore (sia quantitativamente che qualitativamente) di Bozzini, si è occupato di questo singolare personaggio, in particolare in *Terre e castella delle Basse Veronesi* (1933) e in *Orizzonti di paese* (1954).

³ BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*, p. 26.

⁴ BENNASSUTI, *Saggio di regole della grammatica tedesca*, p. 2.

⁵ *Programma dell'I.R. Ginnasio Liceale di Verona*, p. 48.

⁶ Per una storia del liceo di Verona nel periodo francese resta fondamentale la ricerca di Tullio Ronconi (*Le origini del Liceo Ginnasio S. Maffei*), mentre per il periodo austriaco rimandiamo ai lavori di Luigi Messedaglia (*Vita di collegio a Verona imperante l'Austria*) e di Emanuele Luciani (*Da Napoleone alla contestazione*).

⁷ MESSEDLA, *Vita di collegio a Verona imperante l'Austria*, p. 279.

tezza. Appare invece indubbia la scarsa simpatia degli studenti per tutto ciò che si collegava alla dominazione asburgica, tanto che utilizzavano con frequenza il termine «croato» quando volevano offendere qualcuno.

Che un ex professore di lettere si senta così coinvolto nel problema dell'insegnamento del tedesco da affannarsi a escogitare un nuovo strumento didattico a beneficio degli ex colleghi e dei loro studenti, può suscitare qualche legittimo interrogativo. E infatti un altro insegnante del liceo, Leopoldo Stegagnini, spiega la cosa ricordando un episodio accaduto nel periodo 1848-1849, quando l'Italia e l'Europa erano agitate da fermenti rivoluzionari diretti a demolire la sistemazione politica realizzata durante il Congresso di Vienna.

In quel periodo, Bennassuti insegnava al liceo e non faceva mistero dei suoi orientamenti patriottici e quindi anti-asburgici. I suoi colleghi lo giudicavano imprudente e gli eventi confermeranno questo convincimento. Infatti, durante una lezione, egli chiede ai ragazzi che gli passino un'antologia e a porgergliela è il figlio dell'imperial regio delegato (un funzionario paragonabile all'attuale prefetto). Il professore prende l'antologia, e, «recatasela sotto il naso», la restituisce con una smorfia di disgusto dicendo: «Pute [*puzza*] di croato!».

Il ragazzo riferisce tutto al padre, che pone il professore di fronte a questa alternativa: o affrontare un processo o lasciare la cattedra per una parrocchia. Bennassuti opta per la parrocchia ed essendosi resa disponibile proprio nel marzo del 1849 quella di Cerea viene nominato arciprete e lì destinato. Come si usava allora, vengono pubblicate in onore del nuovo parroco diverse composizioni poetiche, una delle quali – *La Chiesa* –, scritta dal “poeta contadino” Isidoro Orlandi, compare anche sul «Foglio di Verona» del 9 febbraio 1850⁸.

Ma dopo questa vicenda, Bennassuti non è più lo stesso e il suo ex collega Stegagnini spiega così il cambiamento: la punizione subita aveva scatenato in lui un desiderio di ravvedimento a dir poco paradossale, tanto che per farsi perdonare «si diede a comporre una grammatica tedesca in sestine»⁹. Ma, come ha scritto Federico Bozzini, questa non è un'interpretazione convincente¹⁰. È necessario partire invece dalla sconfinata ammirazione nutrita da Bennassuti per Pio IX, un papa da lui definito testualmente «angelico» e protagonista di un pontificato «stupendo»¹¹. Quel papa, che in un primo momento era stato

⁸ *La Chiesa*. Carme lirico comunicato ad alcuni suoi amici in occasione dell'ingresso del nuovo parroco Luigi Bennassuti a Cerea e pubblicato dal prof. ab. Luigi Gaiter in appendice al «Foglio di Verona» del 9 febbraio 1850.

⁹ STEGAGNINI, *I miei tempi*, pp. 110-111.

¹⁰ BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*, p. 21.

¹¹ *La Divina Comedia di Dante Alighieri col commento cattolico*, p. III; BENNASSUTI, *Dante e i papi*, p. 10.

considerato (per altro erroneamente) un liberale, verrà poi annoverato fra gli irriducibili conservatori e la svolta avviene, non casualmente, in concomitanza con i sommovimenti del 1848-1849.

Bennassuti compie un itinerario analogo: i suoi entusiasmi filoliberali e la successiva svolta conservatrice coincidono con quelli del papa e anche l'origine della sua grammatica tedesca in versi va individuata in questo contesto. Se l'idea di redigerla può avere anche una motivazione in senso lato politica (favorire lo studio del tedesco significa allinearsi con le direttive delle autorità), l'intenzione non è quella di farsi perdonare (erano tra l'altro passati degli anni), ma di agire in sintonia con le nuove posizioni da lui assunte in ordine al liberalismo e ai suoi fautori. Infatti egli si muove in questa direzione anche come parroco di Cerea, procurandosi l'ostilità dei "patrioti" locali¹² in una misura tale da essere costretto, nel 1866, quando il Veneto passa all'Italia, a seguire gli austriaci e a fuggire in Tirolo.

Con i «versi rimati» si impara il tedesco senza fatica

Lasciando momentaneamente da parte le vicende personali dell'autore, vale la pena soffermarsi sulla grammatica, cominciando dalla strofa iniziale, in cui egli insiste (dal suo punto di vista giustamente) sull'originalità del lavoro¹³:

Se d'apprendere l'idioma hai tu desio
 Che parla di La Magna il popol misto
 Non ti dispiaccia udire il canto mio
 Quantunque spiri un suon ruvido e tristo
 Canto che prima d'or nessuno udio
 Né scritto in carta prima d'or fu visto
 E per venir subitamente al quia
 del sostantivo io ti ragiono in pria.

Egli inizia dunque dai sostantivi e si sofferma subito su una particolarità della lingua tedesca: i nomi composti. Dopo aver ricordato che talora sono formazioni complesse e averne citato a mo' di esempio uno che annovera ben cinque componenti («una sua voce è a cinque nostre eguale»), sottolinea la

¹² Si utilizza per semplicità il termine generico di "patrioti" per indicare tutti coloro che, con varie motivazioni, si opponevano alla dominazione austriaca e quello di "austriacanti" per i loro antagonisti.

¹³ BENNASSUTI, *Saggio di regole della grammatica tedesca*, p. 3.

ricchezza lessicale di cui dispone il tedesco («Ha Germania di nomi un stuol sì denso / Ch'altri a lei contestar non puote il vanto») dovuta alla facilità, favorita anche dai nomi composti, di creare nuovi vocaboli: «Ed escono così voci novelle / In numero tal da pareggiar le stelle»¹⁴.

Vengono quindi prese in considerazione altre regole (le modalità con cui da un nome concreto se ne forma uno astratto, la formazione dei diminutivi), per passare poi a una tipica difficoltà della lingua: il genere dei nomi, così diverso dall'italiano (“la” sole, “il” luna, etc.), per cui diviene indispensabile ricorrere alla memoria e, quindi, all'insostituibile ausilio fornito dai «versi rimati». Scrive infatti Bennassuti: «Maschi, l'uomo, lo spirito, la stagione / il mese, il giorno, i venti e i monti sono». Hanno invece «La femminil generazione / le donne, i fior, le frutta amabil dono»¹⁵.

Sull'efficacia delle rime come «artificio mnemonico» egli non cambierà mai idea. Molti anni dopo, infatti, metterà in versi un altro suo lavoro: la ricostruzione “geografica” (da seguire anche con l'ausilio di una cartina) degli spostamenti di Gesù descritti nei Vangeli. Trattandosi di un itinerario complesso, nulla di meglio delle rime per fissarlo nella memoria. A titolo di esempio, riportiamo due strofe, una sulla fuga in Egitto e una sulla resurrezione¹⁶:

Ratti fuggir col figlio e sposo e madre
Perché in virtù dell'erodiano editto
I bimbi sgozzeran le regie squadre
Né a strapparli varrà dal rio tiranno
Argento o prece o ben tessuto inganno.

L'ottavo dì del suo risorgimento
Vedendol tutti ne facean gran festa
Tranne Tommaso che ne sentia spavento
Ma Gesù lo invitò pieno di affetto
A mettergli la mano dentro al suo petto.

Tornando alla grammatica, per rafforzare i buoni risultati che è sicuro di ottenere sul piano mnemonico con le rime, il parroco ricorre anche alla “personificazione dei nomi”. È un curioso espediente “poetico”, che dovrebbe risultare particolarmente gradito ai ragazzi e che consiste nel presentare gruppi di nomi come masse, come soldati schierati sul campo. Per esempio, per mettere in

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ivi*, p. 4.

¹⁶ BENNASSUTI, *Itinerario della vita di Gesù Cristo*, pp. 7, 13.

evidenza le caratteristiche della terza declinazione, scrive: «Questa terza falange al campo venne / Con certi patti suoi particolari». Si tratta infatti di nomi dotati delle stesse desinenze di quelli della seconda declinazione, ma tutti maschili o neutri e quindi con «le sue donne in quiescenza»¹⁷.

Ignoriamo, ma lo possiamo intuire, quanta fatica abbia comportato la stesura di questo singolare lavoro. Sappiamo però che una volta arrivato alla quarta declinazione, l'autore si ferma. Nelle sue intenzioni si tratta semplicemente di una pausa, dovuta alla necessità di sentire qualche giudizio in materia. Stando a un testimone diretto, il citato Stegagnini, Bennassuti invia il manoscritto al direttore del liceo, Gaetano Scarabello, nella convinzione che avrebbe potuto essere adottato a scuola. Ma il direttore, scrive Stegagnini, «lo diede ad esaminare a me ed al professore di lingua tedesca, il famigerato Lehmann. Si rise della proposta e la si scartò»¹⁸. Quel «si rise» risulta particolarmente significativo, perché, come abbiamo visto, Bennassuti aveva espresso il timore («Qualcuno forse riderà») che succedesse qualcosa del genere.

Così la grammatica non solo non verrà completata e destinata agli studenti, ma cadrà nell'oblio e molti anni dopo sarà Bruno Bresciani, studioso della storia e delle tradizioni di Cerea, a prendersi cura del manoscritto e a consegnarlo alla Biblioteca Comunale di Verona dov'è tuttora custodito¹⁹. Oggetto solo di qualche breve riferimento da parte di chi si è occupato di Bennassuti, questa grammatica, o meglio questo abbozzo di grammatica, è rimasto sostanzialmente ignorato²⁰.

Un parroco austriacante in contrasto con i patrioti

Quanto a Bennassuti, che abbiamo lasciato nel 1866 in fuga da Cerea, va precisato che la decisione di allontanarsi dal paese e di seguire gli austriaci nell'imminenza dell'arrivo delle truppe italiane risulta più che giustificata. Egli è infatti in rotta con i patrioti locali e con l'amministrazione comunale da loro controllata. Se l'era inimicata non solo perché in fama di austriacante, ma anche per alcune questioni specifiche: i patrioti, notoriamente anticlericali, tolleravano il lavoro festivo, ostacolavano il parroco nei suoi interventi in campo

¹⁷ BENNASSUTI, *Saggio di regole della grammatica tedesca*, p. 5.

¹⁸ STEGAGNINI, *I miei tempi*, pp. 110-111.

¹⁹ BRESCIANI, *Orizzonti di paese*, p. 36.

²⁰ Solo Federico Bozzini fa qualche riferimento (ma brevemente, in nota) ai contenuti specifici della grammatica. Ritiene infatti che sia sufficiente riportarne la prima strofa «per dare un'idea del lavoro» (BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*, p. 81).

scolastico (nel Veneto austriaco i parroci fungevano anche da direttori delle scuole), cercavano di “laicizzare” l’assistenza ai poveri e così via.

Persino la grande passione di Bennassuti per la poesia di Dante gli crea nemici. Egli infatti «scrive della Divina Commedia un commento cattolico, considerandola come un poema sacro, come una sintesi della Bibbia»²¹. A suo giudizio, «la chiave per penetrare lo spirito del Poema è il concetto cattolico ed eminentemente ascetico che guidava il pensiero di Dante»²². Ma anche questi studi, che diversamente dalla grammatica tedesca verranno molto apprezzati, tanto da procurargli onorificenze e premi da parte di Pio IX e di Napoleone III, finiscono per contrapporlo, *more solito*, ai patrioti.

In occasione del sesto centenario della nascita (1865), infatti, Dante è oggetto di un’attenzione particolare: i patrioti lo celebrano come il simbolo della cultura e della civiltà italiane, come un nemico del potere temporale e quindi come un anticipatore delle loro istanze²³. Ma i loro avversari esaltano Dante come il grande difensore della fede e polemizzano contro tutti coloro che trasformano «la Divina Commedia in fucina ove si temprano gli strali più avvelenati con cui battere in breccia non solo il papato politico ma persino lo stesso principio cattolico. Povero Alighieri!»²⁴.

Bennassuti, che non dimentica il suo passato di professore e che segue con attenzione i problemi dell’istruzione, accoglie con entusiasmo alcune critiche di Pio IX alla laicizzazione delle scuole, individuando proprio nello studio di Dante un rimedio efficace per contrastarla. Egli precisa infatti di essersi dedicato a queste tematiche proprio per «giovare veramente alla studiosa gioventù». Si tratta dunque di contrapporre alle false verità del suo tempo gli insegnamenti di Dante e del papa, perché era stato proprio il Sommo Poeta a sostenere che il pontefice «è l’unico vero riformatore del mondo disordinato», e ora, con il Concilio Vaticano I (1869-1870), Pio IX sta «per apporre un salutare rimedio di riforma alla società per tante guise sconvolta»²⁵.

A questo proposito, va tenuto presente che le polemiche dantesche del 1865 risultano particolarmente vivaci nelle parti d’Italia (come Verona) ancora sottoposte alla dominazione straniera. È in questo contesto che nasce nella nostra città il progetto di erigere un monumento al Poeta, perché «Verona sentiva

²¹ *Ivi*, p. 33.

²² BENNASSUTI, *Giudizi di letterati nazionali e forastieri*, p. VI; BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*, p. 71.

²³ BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*, pp. 69-70.

²⁴ BRAGGIO, *Elogio del molto reverendo D. Luigi Bennassuti*, p. 27.

²⁵ *La Divina Comedia di Dante Alighieri col commento cattolico*, pp. III, V; BENNASSUTI, *Dante e i papi*, pp. 3-4.

imperioso il bisogno di dimostrare all'Italia e al mondo il suo profondo sentimento di italianità... e non trovò di meglio per manifestarlo che mascherandosi sotto l'aspetto dell'omaggio al Sommo Poeta italiano»²⁶.

L'iniziativa parte dall'Accademia di Agricoltura e dalla Società di Belle Arti e le autorità governative cercano di boicottarla. In seguito, consapevoli del fatto che è «sostenuta con entusiasmo da tutta la cittadinanza»²⁷, finiscono per tollerarla, nel timore di irritare ulteriormente la popolazione. Quando si inaugura il monumento, Giulio Camuzzoni pronuncia un discorso in cui non mancano i riferimenti all'attualità. Egli afferma infatti che Dante, «a differenza di quanto qualcuno sosteneva in mala fede», non era mai stato favorevole alle dominazioni straniere, perché «il suo pensiero precipuo era stato quello dell'unificazione d'Italia»²⁸ e analoghe considerazioni compaiono nell'*Albo Dantesco*, redatto per l'occasione con il concorso di diversi studiosi²⁹. Naturalmente l'austriacante Bennassuti non solo non viene invitato a collaborare all'*Albo*, ma l'avvocato Michelangelo Smania, che ne coordina la realizzazione, polemizza aspramente con lui³⁰.

L'esplosiva polemica di Cerea

Bennassuti era dotato di un carattere molto forte, capace di suscitare consensi e dissensi di pari intensità. Era successo persino all'interno della sua famiglia, dove fratelli e sorelle erano divisi fra chi stava dalla sua parte e chi lo criticava. Tra questi ultimi, va ricordato in particolare Giuseppe, che scrive contro di lui un opuscolo velenoso, accusandolo di ingratitudine nei confronti dei suoi stessi famigliari e di cattivo comportamento anche come parroco³¹. Ma il parroco non ha solo nemici: la maggioranza della popolazione di Cerea non è soddisfatta dell'esilio che egli sta subendo e nel 1867 più di quattrocento famiglie fanno istanza per un suo ritorno. Si avvia così una vicenda complessa, in cui si intrecciano le pressioni del vescovo, quelle del prefetto e i boicottaggi dei patrioti. Nel maggio del 1867, il prefetto, desiderando rendersi conto personalmente della situazione, visita Cerea e i patrioti ricoprono i muri del paese di scritte

²⁶ SCARCELLA, *Il monumento a Dante in Verona*, p. 210

²⁷ FASANARI, *Il Risorgimento a Verona*, p. 329.

²⁸ *Ivi*, p. 330.

²⁹ SCARCELLA, *Il monumento a Dante in Verona*, p. 210; FASANARI, *Il Risorgimento a Verona*, p. 329-330.

³⁰ BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*, pp. 74-75.

³¹ BENNASSUTI, *Saluto di persona*.

contro il parroco. Nel giugno successivo, in occasione della festa dello Statuto, si verificano alcuni episodi di violenza nei confronti dei sostenitori del ritorno di Bennassuti³².

Queste violenze hanno però anche conseguenze positive, perché alcuni patrioti, i più moderati, non le condividono e ciò provoca una spaccatura in un gruppo precedentemente compatto. Altre violenze, quelle che si verificano a Verona durante la processione del Corpus Domini del giugno 1867, raffreddano invece la disponibilità del prefetto ad accontentare i fautori del ritorno del parroco, ma un altro grave episodio favorisce la soluzione definitiva del problema. Nel gennaio del 1868, infatti, un'ennesima aggressione avvenuta a Cerea, così violenta da rischiare di trasformarsi in omicidio, convince il prefetto della necessità di non cedere a coloro che ricorrono a questi metodi e di imporre il rientro del parroco.

In luglio il ritorno di Bennassuti appare imminente, ma il giorno 17 si scopre che qualcuno gli ha preparato un'accoglienza del tutto particolare: una mina nella canonica, con un quantitativo di polvere sufficiente a far saltare in aria tutto l'edificio. I ripensamenti del muratore che l'aveva sistemata scongiurano il peggio: egli ammette le sue responsabilità, ma non rivela i mandanti, peraltro facilmente individuabili. La gravità dell'episodio tuttavia accentua la divisione in atto fra la parte moderata e quella estremista dei patrioti.

Nasce da questo attentato non riuscito una sorta di detto popolare («Cerea el paese de la mina») destinato a durare a lungo e a sopravvivere ai personaggi che ne erano stati all'origine. Quanto all'arciprete, tale scoperta lo costringe a rinviare il suo rientro in paese. Che avviene infatti solo nel gennaio del 1869, senza essere preceduto da una pacificazione con i suoi avversari, anche se episodi gravi come quelli del passato non si verificheranno più.

D'altra parte, l'epoca dei contrasti tra patrioti e austriacanti si era definitivamente conclusa con la fine della dominazione asburgica. In compenso, sorgono subito quelli tra moderati e progressisti, che finiscono per dividere nuovamente la popolazione, anche perché Cerea si dimostra in quel periodo incline all'exasperazione dei conflitti interni.

Bruno Bresciani riferisce infatti che durante le campagne elettorali si ricorreva a «speciali arnesi di legno», appositamente costruiti per affiggere i manifesti a un'altezza tale da rendere impossibile l'immediata distruzione da parte degli avversari. E non mancavano neppure gli «squilli di tromba burleschi» con cui i vincitori irridevano gli sconfitti³³. Alla guida dei moderati c'era Giu-

³² BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*, pp. 190-194.

³³ BRESCIANI, *Orizzonti di paese*, p. 31.

seppe Morgante, che, al tempo della dominazione austriaca, era stato il punto di riferimento dei patrioti e quindi l'antagonista del parroco austriacante. Anche dopo l'annessione all'Italia, egli continua a esercitare un ruolo decisivo nelle vicende di Cerea, tanto che ricoprirà la carica di sindaco fino al 1882.

Morgante gode di una posizione economico-sociale di rilievo (è il secondo degli estimati) ed è in relazione di parentela e di amicizia con i due più celebri patrioti veronesi: Carlo Montanari (che è suo cognato) e Aleardo Aleardi. Probabilmente legato alla massoneria, è un convinto anticlericale, e, secondo Bruno Bresciani, una «distinta figura di gentiluomo di campagna da citare ad esempio per probità, saggezza e bontà d'animo». Quanto alla violenza nei confronti degli avversari politici (esercitata come abbiamo visto anche contro il parroco), si tratterebbe, sempre secondo Bresciani, di azioni compiute da «gregari non sufficientemente controllati»³⁴.

Di segno opposto l'interpretazione di Federico Bozzini, che mette in rilievo il cinico opportunismo e la mancanza di scrupoli non solo di questo personaggio, ma anche di coloro che lo spalleggiano, la cosiddetta "Banda Morgante". Nel 1882, Morgante viene sconfitto alle elezioni e si conclude il «monopolio trentennale» da lui esercitato a Cerea³⁵. Per una singolare coincidenza, in quello stesso anno muore Luigi Bennassuti, ma la quasi contemporanea uscita di scena dei due antagonisti non comporta la fine delle contrapposizioni a cui avevano dato origine e che dividono ancora per lungo tempo i ceretani.

Nel 1907, infatti, in occasione del venticinquesimo anniversario della morte dell'arciprete, viene inaugurata una lapide commemorativa³⁶ dettata da Carlo Cipolla che ricorda la permanenza più che trentennale di Bennassuti a Cerea, dove era «ammirato e amato», il suo impegno in ambito pastorale e i suoi commenti alla *Divina Commedia* «che dai dotti ebbero plauso e che Pio IX e Napoleone III meritatamente premiarono»³⁷. Ma anche in quella circostanza, non mancano in paese le voci dissenzienti: le autorità locali non intervengono e c'è chi sostiene che si sta onorando un uomo che aveva cercato «di mandare in galera i nostri vecchi»³⁸.

³⁴ *Ivi*, pp. 30-31.

³⁵ BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere*, p. 173.

³⁶ Già nel 1882, don Gregorio Braggio aveva formulato l'auspicio che i ceretani onorassero in modo imperituro («un sasso, un marmo vi chieggo che ricordi l'uomo grande») Bennassuti che a suo giudizio meritava di essere equiparato alle due grandi glorie locali: Paride da Cerea e Anton Maria Lorgna (BRAGGIO, *Elogio del molto reverendo D. Luigi Bennassuti*, pp. 35-36).

³⁷ BRESCIANI, *Orizzonti di paese*, p. 33.

³⁸ *Ivi*, p. 35; BRESCIANI, *Terre e castella*, pp. 18-20.

Tre anni prima dell'inaugurazione della lapide, era morto anche Morgante e, con il passare del tempo, le vicende legate ai suoi contrasti con il parroco caddero gradualmente nell'oblio. Continuerà invece a essere usata, anche quando non se ne conoscerà più l'origine, l'espressione («el paese de la mina»), divenuta sinonimo di Cerea. Se la stranezza di una grammatica tedesca in versi poteva passare facilmente nel dimenticatoio, l'episodio della canonica imbottita di esplosivo durante la fase finale della lotta fra «l'arciprete e il cavaliere» (così Bennisutti e Morgante nel titolo del bel libro di Federico Bozzini) era troppo clamoroso per scomparire in tempi brevi dai ricordi della gente del luogo.

Bibliografia

- Albo dantesco veronese*, Milano 1865
- BENNASSUTI G., *Saluto di persona del secolo a suo fratello sacerdote e parroco*, Verona 1868
- BENNASSUTI L., *Dante e i papi. Omaggio ... all'episcopato cattolico raccolto in Roma nel Concilio Ecumenico Vaticano*, Padova 1870
- BENNASSUTI L., *Giudizi di letterati nazionali e forastieri sul concetto cattolico della Divina Commedia*, Verona 1868
- BENNASSUTI L., *Itinerario della vita di Gesù Cristo in prosa ed in verso secondo la concordanza Patrizi*, Verona 1879
- BENNASSUTI L., *Saggio di regole della grammatica tedesca esposte in ottava rima ... dedicato allo zelantissimo Ab. Gaetano Scarabello*, in Biblioteca Civica di Verona, ms 3298
- BOZZINI F., *L'arciprete e il cavaliere. Un paese veneto nel Risorgimento italiano*, Roma 1985
- BRAGGIO G., *Elogio del molto reverendo D. Luigi Bennassuti arciprete e vicario foraneo di Cerea letto ... il giorno trigesimo ed edito il giorno anniversario della morte 11 gennaio 1883*, Ripatransone 1883
- BRESCIANI B., *Orizzonti di paese*, Verona 1954
- BRESCIANI B., *Storie e storielle*, con illustrazioni di G. Zancolli, Verona 1936
- BRESCIANI B., *Terre e castella delle Basse Veronesi*, Bergamo 1933
- La Divina Comedia di Dante Alighieri col commento cattolico di Luigi Bennassuti arciprete di Cerea*, Verona 1865
- FASANARI R., *Il Risorgimento a Verona 1797-1866*, Verona 1958
- GAITER L., *Una nuova poesia del Ciabattino dell'Adige*, «Foglio di Verona», 9 febbraio 1850
- LUCIANI E., *Da Napoleone alla contestazione. Il "Maffei" nelle cronache veronesi 1804-1970*, Verona 2017
- MESSEDAGLIA L., *Vita di collegio a Verona imperante l'Austria*, in *Echi del passato. Nuova serie di varietà storiche e letterarie*, Verona 1958
- Programma dell'I. R. Ginnasio Liceale di Verona nella chiusa dell'anno scolastico 1854-55*, Verona 1855
- RONCONI T., *Le origini del Liceo Ginnasio S. Maffei di Verona*, Torino 1909
- SCARCELLA F., *Il monumento a Dante in Verona nel carteggio segreto della polizia austriaca*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. VI, XVIII (1966-1967), pp. 209-261
- STEGAGNINI L., *I miei tempi*, in Biblioteca Civica di Verona, ms 3113

Abstract

L'arciprete e la grammatica. L'«impresa pazzesca» in ottava rima di Luigi Bennassuti

In un'immaginaria biblioteca riservata alle curiosità librerie non potrebbe mancare la grammatica tedesca in versi di Luigi Bennassuti. Egli la scrive nel 1855, nella convinzione di aiutare gli studenti che ritengono quasi insormontabili le difficoltà di quella materia. Ma altrettanto insormontabile si rivela la trasformazione di una grammatica in una sorta di poema e Bennassuti non porta a termine il suo tentativo. La vicenda di questo libro non concluso e non pubblicato non costituisce soltanto un evento curioso, ma anche un'occasione per conoscere un personaggio del tutto particolare e il singolare contesto storico in cui agisce.

The archpriest and the grammar. The "crazy enterprise" in octave rhyme of Luigi Bennassuti

The german grammar in verse of Luigi Bennassuti would be suitable for an imaginary library of eccentric books. Bennassuti writes this grammar in 1855 to help the students who consider german language too difficult to learn. But also the transformation of a grammar in a sort of poem turns out to be very difficult and Bennassuti does not succeed in finishing it. The story of this grammar never finished and never published is not only a curious event but also an opportunity to know a particular figure as Bennassuti and the peculiar historical background of this affair.